



CERCA NEL SITO

STYLE
MAGAZINE

MODA

LIFESTYLE

NEWS

SPETTACOLI

BENESSERE

HOME » NEWS

IL POTERE SOVVERSIVO DEL DESIDERIO - INTERVISTA A ELISA CUTER

In *Ripartire dal desiderio*, il concetto-chiave della psicoanalisi lacaniana diventa il punto di partenza per ri-costruire una società senza binarismo di genere. Dove l'unico fronte comune è quello contro la disuguaglianza economica

DI LUDOVICA LOPETTI

28 DICEMBRE 2020



LEGGI ANCHE



SU NETFLIX È ARRIVATA BRIDGERTON



IL TEMPO DELLE MELE COMPIE 40 ANNI



OTTILIE VON FABER-CASTELL, LA STORIA



ALLA SCOPERTA DEL PUNTO G



GLI ILLUSTRATORI EROTICI PIÙ SEGUITI SU INSTAGRAM



GLI ILLUSTRATORI EROTICI SU INSTAGRAM

FRESCHI DI STAMPA



LUMIÈRE, LA NASCITA DEL CINEMA



NBA 2020-21, LA NUOVA STAGIONE



LA NASCITA DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

Chi si aspetta di leggere un manuale o un vademecum rimarrà deluso dal libro di **Elisa Cuter**, dottoranda alla Filmuniversität di Babelsberg ed editor del Tascabile. *Ripartire dal desiderio* (Minimum Fax, 2020) nasce da una tesi di laurea e da una riflessione duratura sulle disuguaglianze nella società contemporanea, di cui il binarismo di genere rappresenta solo il prodotto più vistoso, ma non certo l'unico.

Il pregio del libro di Cuter è di riportare al centro del discorso sul genere una variabile (*La Variabile*) troppo a lungo trascurata, ovvero la storia. Lo fa nel modo più radicale, affermando cioè che il genere non esiste *di per sé*: esiste invece un sistema di produzione che ha usato a proprio vantaggio una differenza biologica, ottenendo così l'adesione a dei ruoli sociali utili alla sopravvivenza del sistema stesso. L'unica chance di sovversione?

Riportare l'eros e la sua conflittualità al cuore del dibattito pubblico, perché *il personale è politico*. Orientarsi con il desiderio. Per dimostrare questa tesi l'autrice mixa con disinvoltura cultura pop e psicoanalisi, scritti teorici e critica cinematografica. Non sorprende perciò di trovare delle corrispondenze fra *Non è la Rai* e Simone De Beauvoir.

Cosa c'entra l'eros con la politica?

Per come la vedo io, il desiderio ha due vantaggi: in primis ci permette di scardinare le logiche identitarie tipiche della mentalità neoliberale, cioè di credere che siamo dei soggetti isolati. Non siamo soggetti isolati: desideriamo sempre qualcosa di altro da noi, molto spesso quello che ci manca, e a volte anche contro la nostra volontà. Quindi il desiderio ci fa rendere conto più di tante altre esperienze di essere prima di tutto animali sociali. In secondo luogo l'eros è una spinta verso il fuori di sé, e anche verso il futuro. Immaginare un mondo diverso basato sul desiderio (e non sulla morale, mio bersaglio polemico nel libro) ci permette di trovare una spinta e una motivazione per provare a ottenerlo, smettendo di credere che il mondo capitalistico di cui facciamo parte sia l'unica opzione che ci è concessa.

Tu scrivi che *Non è la Rai* inaugura la “femminilizzazione” dell'immaginario. Per parlare al pubblico – scrivi – Gianni Boncompagni «è costretto a scomparire dietro una quindicenne» che di nome fa Ambra Angiolini.

Non è la Rai è uno dei prodotti televisivi più controversi che abbiamo avuto, forse più di *Colpo grosso*. Ci ho scritto la mia tesi di laurea specialistica. Allora ero stata molto critica sul berlusconismo, su un modo di fare tv che puntava sull'intrattenimento stupido e si serviva del corpo della donna come veicolo. A prima vista anche il rapporto tra Boncompagni e Ambra potrebbe essere ascrivito a una logica di sfruttamento. Ma mentre riguardavo le puntate ero stupita dai lati più stranamente interessanti del programma, non in senso negativo. Mi sono accorta che era una specie di fantasia erotica per adolescenti.

Per restare in tema di audiovisivo, il libro contiene una critica feroce di *The Handmaid's Tale*, l'acclamata serie tv da cui le femministe hanno mutuato gli abiti rossi indossati alle manifestazioni pro-choice. Per te si tratta di «cinema di exploitation».

Mi ha davvero stupito il successo che ha riscosso, perché è una serie deprimente. Ti vende sesso e violenza, ma mettendoti nella posizione di provare senso di colpa per queste donne-vittime. Ti mostra immagini che ricordano il *torture-porno* – la pratica della fecondazione dell'ancella è un *threesome* bello e buono: quante volte abbiamo visto una cosa simile in una serie generalista? – ma ti induce a non voltare lo sguardo nemmeno davanti alle scene di violenza più cruda perché sai che stai assolvendo a una specie di obbligo morale.



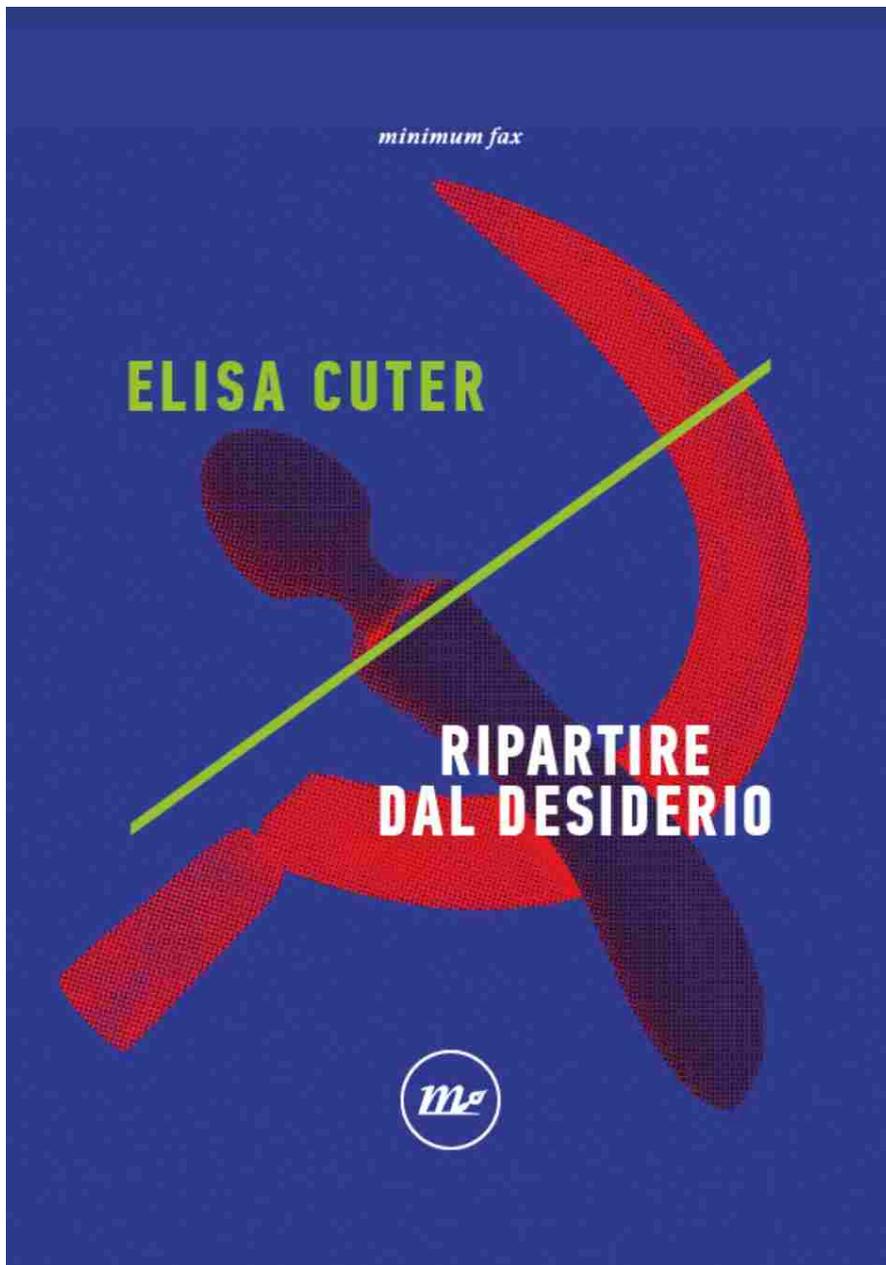
"Libere di scegliere", la manifestazione in piazza IV Novembre a Perugia, giugno 2020

Sentiamo sempre più spesso parlare del valore della *diversity* e dell'inclusività. I media e le aziende riconoscono oggi l'importanza di una narrazione più sensibile alle esigenze di chi è "sottorappresentato". Come dobbiamo interpretare questo fenomeno?

È sicuramente positivo accorgersi che il mondo non è fatto tutto di maschi bianchi eterosessuali, però dipende dallo scopo con cui lo facciamo. Vogliamo davvero immaginare un sistema più inclusivo? Perché in questo caso il capitalismo non è la strada per farlo. Basta guardare a come si è svolto l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro: non è successo perché qualcuno fosse preoccupato delle loro sorti, ma perché servivano alla produzione. Ecco, se essere attenti alle minoranze significa semplicemente cooptarle in un sistema in cui persino i maschi bianchi eterosessuali non se la passano più tanto bene, questo evidentemente non è un guadagno per nessuno.

Di recente la Danimarca ha inasprito la legge sullo stupro, per cui da gennaio sarà punibile chiunque pratichi sesso senza il consenso del partner. Cosa pensi di una nozione così rigida di consenso?

Qualcuno mi ha rimproverato di aver scritto che consenso e desiderio si escludono a vicenda. Non è così, ci mancherebbe. Dico solo che il consenso è qualcosa di diverso da un contratto. Come questo si faccia nella pratica non lo so, ma queste forme di tutela dei contraenti nascono perché c'è una visione del sesso legata all'identità. Siccome nel sesso le identità vengono costantemente messe in discussione, qualcuno ritiene che la legge debba entrare e stabilire quali sono gli *hard/soft limits*. In quest'ottica anche le app per il consenso sono una paraculata: e se uno cambiasse idea in corso d'opera? E poi mi fa incazzare chi dice che "il desiderio maschile va educato"! Questo discorso ruota attorno a un'idea molto pessimista secondo cui gli esseri umani – e gli uomini in particolare – sono dei predatori da cui è bene proteggersi. Se questo fenomeno emerge, per esempio nei gruppi Telegram dove certi uomini si danno di gomito e si scambiano video espliciti delle rispettive compagne, allora forse il problema è il rapporto omosociale tra gli uomini, non la *bontà* del desiderio maschile. Mi spiego: siccome le donne sono state escluse per lungo tempo dalla società, forse in cima alle priorità di alcuni uomini c'è il riconoscimento dei loro simili prim'ancora di una relazione appagante con la partner. Ma se questo è vero, allora la questione ha a che fare con un riconoscimento di status, non con il desiderio.



Ripartire dal desiderio, Elisa Cuter, minimum fax, Roma 2020

TAG BINARISMO DONNE ELISA CUTER GENERE NON È LA RAI

RIPARTIRE DAL DESIDERIO SESSO THE HANDMAID'S TALE

LEGGI ANCHE



LIBRI



MOSTRA



LIBRI